

ranza, et mi parebbe che Sua Santità fecesse procedere contra esso per l' Auditore de la camera.

.... Con questa sarà una del Ser<sup>mo</sup> Principe, nella quale si vederà che quello ho scritto et chiesto in materia gravaminum è vero et ha il fondamento che per l' altre mie ho scritto, et perhò redico che è necessario fare quanto ultimamente ho scritto. Tre punti tocca Sua Serenità, uno de li gravamini de la Sede Apostolica a quali bisogna provedere quatenus videatur honestum et necessaria propositio a quelli che vere sono gravamina, alli altri se alleghi et adduca bona ragione quare non sunt tollenda. Il secondo è de li gravamini de li Ecclesiastici di Germania, el terzo de li gravamini de seculari ecclesiastici, et questi doi ultimi punti si ponno lassare a loro che melio li intendono et trattaranno fra loro di rimedio et massimamente che di già el Rmo Maguntino et li altri prelati del Rheno et d' altri luoghi n' hanno fatto consultazioni grandi sopra ciò, perchè così da me furon muniti et ricercati in Dieta Nurembergensi, et di poi per mie lettere.

Quanto alle cose de la fede, perchè ne la Dieta ne interverranno tanto degni prelati non posso dubitare che non se gli faccia buona provisione, massimamente per levare li tumulti et pericoli che ala giornata sorgeno; li quali non havendo provisione porteranno subita et acerba penitentia con essi et tale che già molti anni non se ricordaranno una tale per chroniche che ci habbiano. Per questo dico quel che altra volta ho detto che io non stimo commodo, honorevole o necessario che un legato se vi trovi, et summamente me piace quel che ultimamente V. S. scrive che N. S. approvi questa opinione. Anchor ch' io pensi esser necessario far la detta bolla et operarla o presentarla segondo che parerà meglio servirsene, et parebemì che si procurasse havere sei on otto dottissime persone in diversi luoghi di Germania che habbino cura subito che esca un libro de questi heretici latino o vulgare responderli et divulgarle le risposte, a' quali basterebbe una provisione di cc ducati per ciaschaduno per la fatica et per la spesa. Anchora iudicarei necessario o molto utile che alla dieta andassino alcune persone dotte che non paressono mandate da S. S<sup>a</sup> ma come da se ad eandem causam, et li segondo il bisogno difendere la verità et im-

probare le heresie. Potrebbesi anchor per più risoluto rimedio con brevi instare che levati e' gravamini et tumulti et ridotte le cose al pristino stato, ordine, observatione et ceremonie, expettino si aliud pretendano che sia comodo da poter provvedere a tutto quanto sarà conforme alla justicia et equità et comandare a quelli ecclesiastici sub censuris et anche alli laici che non disputent de fide, neque audeant aliquid in iis que ad eam pertinente et ad ceremonias innovare vel ordinare et poi vedere quello che faranno et più et mancho segundo che paresse a S. S<sup>a</sup>.

Et quanto al mio ritorno, se prima era in opinione che'l star mio in Germania non fusse necessario, hora molto più lo penso et credo poichè tam iniquo ferunt animo quel che ha fatto N. S. et non solamente credo che non giovarebbe, ma che non mi sarebbe sicuro né a me né ad altri andare o conversare tra loro né trovarsi in dieta; però che questi populari sono tanto mal disposti contro di noi altri che è una maraviglia et bisogna una buona pacientia alle loro maledictione et libelli famosi, quibus utinam Deus det meliorem mentem. Et perchè V. S. mi scrive che quanto al mio ritorno N. S. mi farà scrivere di mano in mano quello che haverò a fare, io non potendo nè volendo già mai uscire de li santissimi suoi precepti, ognhora ch' io intenda la volontà di S. S<sup>a</sup> a quella mi accostarò sempre; ma risolvendosi S. B<sup>ro</sup> che non sia da andare a quella dieta di S. Jacomo, io dissegnavo come le ho scritto, finito questa praticha di Boemia a un modo o a l' altro, che'l star mio qui non fusse necessario perchè il Barone po amplamente supplire a ogni occurrentia de qui per essere sufficientissimo, dextro, di molto valore, ben voluto et in buona aestimatione de tutti et persona che fidel et liberamente et con autorità fa ben l' officio suo, et non mi parendo per hora molto sicuro andare tante giornate per Germania, dissignavo che più facilmente et più presto poterò tornarmi per la via di Segna ove de qui arivarei in X giorni et de li me bisognarebbe havere doe galere che me levassero de li, quali li S<sup>a</sup> venetiani ne potrebbono servire N. S. Ma perchè in queste cose del turcho vanno con rispetto, sarebbe necessario che S. S<sup>a</sup> scrivesse un breve a quella ill<sup>ma</sup> Signoria et le dimandasse dando commissione a Mgt. di Felto mio fratello che ne facesse instantia in nome di S. Bne et le te-

nessero a ordine acciochè dimandate da me me ne potessi servire, et finita questa cosa de Boemia io dissegnavo mandar a chiederle. . . .

De Innspruck tra le altre cose ch' io intendo di che si lamentano di N. S. è che dicono S. S<sup>a</sup> havere procurato appresso il Ser<sup>mo</sup> re d' Anglia che 'l non dia aiuto a Cesare in questa impresa de Italia et che ha impedito che Venetiani non si sono congiunti con li Cesarei, nè hanno osservato quanto erano obligati ex federe; dicono anchor che da Roma hanno aviso che N. S. si è giunto con Franzia perchè Cesare et el Principe non hanno exticta la secta lutherana ne facto il debito per extinguelerla et che da li agenti suoi in Germania S. S<sup>a</sup> di ciò ne è stata avisata, incolpando me principalmemente di questo et anche perchè temea de le reformatione et de la grandeza di Cesare et altre simil baie, le quali quantunque sieno false, pur ho voluto scriverne una parola perchè se intenda quel che vanno freneticando questi popolazzi, et ultimamente dicono che Venetiani hanno rispetto ad unirsi con loro per un breve di N. S. che li da speranza che la pace seu tregua sii per condursi et che loro non vogliono impedire un tanto bene.

Con questa V. S. haverà una mia lettera a N. S. in favore et raccommandatione de l' Archiepiscopo Bremense, il quale ha mandato qui a me il suo decano a pregarmi di questo ufficio con sua S<sup>a</sup> deplorando molti suoi incommodi. Gli ho data la duplicita di questa littera, la quale stimo che per homo proprio faranno dare a S. Bne; potendo Sua Santità aiutarlo et sollevarlo di qualche proposta o d' alcuno altro beneficio, sarà molto in proposito, perchè è prelato da bene. A instantia soa ho scritto ad alcuni prelati di quelle parti et al Duca Henrico Brunsvicense exhortandoli a unirsi per defensione propria et de la fede, così da lui richiesto et stimo se intenderanno col Rmo Magantino se pur starà saldo ne' primi suoi disegni, che come altre volte scrissi è necessario vi cohibere illorum insaniam. Dicem iil prefato Decano che quella heresia è molto prevaluta in quelle parti septentrionali, ma che molto più sono le buone che le cattive et che in Bremes et dioecesi in più de XX persone sonosi veduti grandissimi segni contra detti heretici, qui imprecantes super se manum Domini nisi verum esset quod sequuntur dogma,

miserabiliter perierunt aut membris corporis sui statim capti sunt; nec tamen indurati melius sapiunt in casum eiusmodi omnia contra eos facta referentes.

Budae VIII Februarii MDXXV.

193.

Episc. Tridentinus Clementi.

(Epist. Princ. III. 26.)

(9. Februarii 1525.)

Beatissime Pater, domine domine colendissime; post beatorum pedum oscula humillimam servitutis mee oblationem et devotum commendationem. Missum fuit ad me ex Innsprukg vestre beatitudinis breve per camerarium eiusdem D. Hieronymum Rorarium; hoc autem plane mihi declaratur quod antea tamen exploratum habebam, V. S<sup>tm</sup> optima queque perpendere et ad novam conventionem cum Christianissimo rege magis ex temporum conditionibus fuisse compulsam quam studio diminuende coniunctionis et amicitie cum Ces. Majestate incitatam. Id quod, sicut in me indubitissimum fuit, sic semper curavi pro meo erga Sedem Apostolicam debito et erga V. S. servitute ut omnibus non secus atque mihi constaret. Tametsi ea est malignantium multitudo per Germaniam ut vel odio concitati contra ipsam et universos reliquos christiane religionis sacerdotes, nihil sit quod non morsibus suis audeant inficere, omnia in deterius trahentes; et adeo passim serpsi hoc male et faciendo et dicendi vicium de V. B. deque ceteris ad sacra initiatis, ut incredibile sit qualia undequaque circumferantur. Ego vero inter hoc maxime cuperem me eum prestare posse qui ad eruenda istiusmodi sufficerem, nulli labori nulli vigilante parcerem quamquam pro viribus datus sum operari ut quod a devotissimo Sedis Apostolice mancipio desiderari potest id in me liceat agnoscere, et his me Vr B<sup>ui</sup> et Ecclesiam suam Trident. humilime commando.

Ex Tridento Nona Februarii MDXXV.

E. V. S.

Humillima Creatura  
Episcopus Tridentinus.

194.

## Campegius et Baro de Burgio Sadoleto.

(Nuntiat. German. LIII. 70.)

(11. Februario 1525.)

Con una nostra breve lettera et con immensa allegrezza significamo a N. S. la conclusione de la unione de Boemi a la Sede Apostolica, la quale in quest' hora havemo inteso come la vederà per le lettere che con le nostre mandamo in mano di S. S<sup>a</sup> di che particolarmente ne allegramo con V. S. et col signor Datario per l'honore et gloria di S. S<sup>a</sup> et per publica satisfacione et consolatione de tutti christiani et servitori di S. B<sup>oo</sup> di che sia in eterno lodato Dio N. S. authore dil tutto, la qual cosa è tanto piú grande et da stimare quanto che speramo che tornerà a confusione de questi heretici et novi giganti.

In questo tanto successo essent decernendae publicae suplicationes et alia laetitiae et exultationis signa; ma perchè expetiammo li oratori de quei populi con li quali darassi forma alla expedicione et stabilimento totale, saresino di parere che si expetasse a questo effetto un altro nostro aviso de la gionta loro; nè questo vi diciamo perchè debbiate havere la cosa men certa et chiara, ma per un ricordo da seguire se cosi parerà, perchè non havemo sin qui altra particolaritate nè per hora possiam più dire a V. S. che a lei raccomandarci. Budea XI Febr. hora tertia post meridiem MDXXV.

L. Card. Campegius — lo Barone del Burgio.

195.

## Rorarius Sadoleto.

(Varior. ad Clem. II. 41.)

(14. Februario 1525.)

... È stato qui due giorni el duca Ludovico de Baviera, quale ho visitato per nome de N. S. et factoli in conclusion intendere che se'l viceré et altri governatori cesarei avessero attenduto al conselio et admonitione de N. S. non solamente

non saria al presente guerra in Italia tanto pernicioса a la Republica christiana ma etiamdio tutto quello pel il quale se litiga saria de la Cesarea Maestà pacifico, perchè Sua Santità incommenzò a tractar la pace essendo Francesi cazati del tutto de Italia nel qual tempo li Caesarei non solo non admettevano pace alcuna, ma eziando senza consenso et saputa de Sua Santità se ne andorno col campo a Massilia, unde bellum hoc quo nunc ardemus, et Regem aliqui quiescentem vi prope in Italianam traxerunt, et poi che hano visto lo error suo volevano che N. S. lo emendasse pilando le armi et contribuendo la guerra; il che S. S<sup>a</sup> nè potea farlo per trovarsi tanto debole, nè volea farlo existimando non esser decente a un Pontifice prender le armi fra christiani, et se li suoi predecessori lo haveano facto già se vedea de quanti mali erano stati causa; onde havendo Sua Santità deliberato gerere se tanquam Patrem omnibus communem et servar la neutralità, el Re di Franza dimostrò voler con effecto far experientia de tal neutralità, dicendo che già che Sua Santità dava passo et victualie a li exerciti caesarei, non gel negaria ancora a lui; et inviò un exercito per el Stato de la Chiesia ad temptandum regnum Neapolitanum; donde S. S<sup>a</sup> fu constretta aut sumere arma, quibus nec poterat nec volebat uti, aut dare fidem Regi neutralitatis; concludendo questa convention non esser altro et che S. S<sup>a</sup> sopra ciò havea scripto un Breve a S. Excell. coniunctamente et allo III<sup>o</sup> fratel suo, al quale lo havea mandato, perchè non bastava ad S. S<sup>a</sup> administrar ben tutto quello havesse a retornar in utile de la Christiana republica, ma volea anchora renderne conto ali dilecti filioli sui ne li quali et fra li principali erano meritamente Sue ill<sup>mo</sup> Signorie. Me respose prudentissimamente che ben sapea la prudentia et bontà de N. S. et benchè a lui non stesse iudicar tal cossa et per la affinità del sangue et observantia hanno a la Cesarea Maestà li desidera ogni felicità, nientemeno se rendea certo che quello havea facto N. S. lo havea facto conrecto, et havendo respecto piú al ben comune che a particular alchuno, et cosí se rendea certo nel havenir faria et che lui et el fratello erano devotissimi servitori de sua S<sup>a</sup> parati a far per Sua Beatitudine tutto quello è obbligato ogni Principe et membro Christiano, et me pregò che scrivendo a S. S<sup>a</sup> el volesse recomandar humilmente ali piedi de sua Beatitudine.

Mons. de Polan mandato dal Ser<sup>mo</sup> Principe a la Dieta de la liga de Suevia ad Ulma ha scripto esser vicini ad Ulma da octo milia vilani in arme subditi de abbati et gentilhomini, qual dimandano libertà; ne ho grande apiacer perchè potrà esser causa de far tanto più presto resolver la liga de Suevia in voler observar li mandati caesarei contra li lutherani. In Hinspruch die XIV Februarii MDXXV.

Clemens VII. Georgio episcopo Lubecensi et Ratzeburgensi.

(Clementis VII. Brevia Anno II. ep. 115.)

(12. Martii 1525.)

Accepimus quod licet tu, ut verus et catholicus episcopus, pestiferam sectam lutheranam e locis tuae curae commissis eliminare curaveris, et viribus totis procores; tamen dubitas immunitati Ecclesiarum in quibus lutherani perditionis filii publice ipsam sectam populo praedicant, praejudicare, si eos inde violenter educi faceres; nos igitur, ne sanctum tuum opus huiusmodi propterea impediti valeat providere volentes, auctoritate apostolica tenore praesentium tibi committimus et mandamus quatenus sine scrupulo conscientiae lutheranos ipsos tam saeculares quam regulares etiam in ordinibus sacris constitutos etiam extra loca tuae iurisdictioni subiecta, de consensu tamen et licentia episcoporum quorum iurisdictioni loca ipsa subiecta fuerint, etiam in Ecclesiis quibuscumque, in quibus pro tempore fuerint, capi et inde extrahi et contra illos iuxta litterarum fe. re. Leonis papae X predecessoris nostri desuper editarum continentiam et tenorem procedas et punias, prout secundum Deum tibi visum fuerit expedire, scitur te in hoc immunitatem Ecclesiarum earundem nedum non laedere, verum etiam illorum et Ecclesiae catholicae immunitatem huiusmodi pie ac religiose conservare. Et quia forsitan hactenus plures ex praefatis lutheranis etiam in dictis ordinibus constitutos et forsitan religiosos apostatas in diversis ecclesiis violenter capi et inde extrahi et incarcерari fecisti, et propterea conscientia tua se immunitatem Ecclesiarum ea-rundem offendisse credebat, te qui praemissa zelo fidei fecisti

a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti alisque sententis censuris et poenis quea propterea quomodolibet incurrisse absolvimus et totaliter liberamus. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, caeterisque etc. Dat. Romae etc. die XII Martii 1525.

Cardin. de Lotharingia Clementi VII.

(Sub Clemente VII. Litterae divers. principum. 1525. fol. 46.)

(12. Martii 1525.)

Quum multis omnino nominibus haec tempora nos affligant, Beatissime Pater, tum unum hoc potissimum me urit ac cruciat, quod hoc demum vere calamitoso saeculo, eas videamus exortas, aut verius renatas, haereses, quae non sine Christianarum animarum ingenti discrimine tam multos ubique inficiunt. Unius nimirus Martini Lutheri opera, qui vir pestilentissimus, pestilentissimis suis dogmatis, non ipsam modo Germaniam imbuīt cuius meliorem partem iam proh dolor videmus in praeceps abire, sed et vicinas quoque nationes pessimo istoc fermento sic viciat corrumptique, ut novos subinde suae factionis seditiosos perditosque rabulas procreet, qui ipsis exemplum secuti, ad ipsam christianam Religionem perturbandam non vererunt accedere. Quod quidem, quum passim nunc non uno in loco videre sit, tum et in nostra quoque Metensi dioecesi, haud ita pridem contigisse cognovimus; ubi ex hac factiosorum impiorumque hominum secta duo extiterunt, qui damnatissima sua doctrina, incautos imperitae multitudinis animos seducere conabantur. Id quod tum quum reipsa haudquaquam obscure facerent, essetque idipsum ad nostros officiosary perlatum, probe scientes illi, quam merito nos odio huiusmodi pessimorum hominum conspirationem prosequamur, simulque quid istinc abeuntibus nobis in mandatis tua dedisset Sanctitas, duos illos carceribus mancipandoz curaverunt, alterum videlicet in Vico oppido, alterum vero in eaipsa Metensi civitate. Quos ubi diu iam asservatos diligenterque, ac omni servata christiane pietatis mansue udine sepius commonefactos, nihilosecius

tamen in impiissimarum suarum propositionum, pervicaci asseverantia induatos pertinacesque esse cognovissent, ne quid prorsus sedulitatis in ea re ab ipsis desyderaretur, non modo optimos ac doctissimos quoque eius loci consuluerunt, verum et ab ipsa quoque Parisiensi Sorbona doctores adsciverunt aliquot qui dum exacta maturaque examinatione, eaipsa impia ac modis omnibus haeretica esse compерissent que ab illis erant ad populum declamata, atque pertinaciter etiam tum asserebantur, eorum alterum, qui apud praefatos Vicenses detinebatur, ultricibus tandem meritisque flammis tradiderunt. Quod sane posteaquam peractum esset, regressi in Metensem ipsam civitatem nostri officiarii, eo sunt tumultu, ea seditione, eo furore a concitato perturbatoque populo excepti, ut parum abfuerit, quin omnes ad unum indicta causa crudelissime mactarentur. Tanta videlicet erat rabies, non ipsius modo plebeculae, sed et nonnullorum quoque ex ipsis totius civitatis primoribus quos seductores illi in perditissimam suam secundam sua iam praestigiis adduxerant. Atque in hunc modum vociferantes indignum facinus, quod probum scilicet hominem interemissa, eos ipsos officiarios nostros, cum magna sicciorum cohorte vestigarunt ut ingularent. Quos ubi diu multumque quaeasitos non possent invenire, in aedes tandem cuiusdam ex precipuis nostris familiaribus, cui nostrae Goziensis abbatiae curam comissionis, non dubitarunt irrumpere, quas ea immanitate compilarent, ut non contenti supellecilem totam quanta quanta erat diripuisse, fenestras quoque ipsas ac parietes, effrenata sua insania ita disruperunt, ut is locus plusquam decies mille florenorum iacturam fecisse dicatur. Neque vero id eos flagitiis satiavit. Quin in ipsam urbem reversi, nostros adeo carceres veriti non sunt perfringere ut alterum illum haereticum liberarent, quem eruptum ad prium quoque lapidem deduxerunt, quo tutius manus nostras evaderet. Haec igitur quum ita sint Beatissime Pater nostrarum esse pretium rati sumus, eorum S. T. certiorem reddere, ut idoneum exorbitibus huiusmodi malis remedium adhibeat. Id quod incunctanter nos certe faceremus, prout ipsa monet pietas, eiusque reverentia in cuius haud dubie contemptum ista perpetrantur si id modo in nostra manu satis esset. Verum quum ei rei confiendi parum nos sufficere videremus, visum est ad neminem potius quam ad E. S. T. confugere, quae nobis in rem Christianae

Reipublicae factura videtur, si hic ita provideat, ut praedicti cives se liquido peccasse cognoscant. Neque enim hic sperandum est, ut eos indulgentia mitiget, quin potius etiam etiamque metuendum existimo, ne si his tantorum malorum initii non primo quoque tempore occurratur, gliscentibus in dies hoc genus factionum turbis, non perinde postea facile obsisti possit quando in hunc istos modum cernimus, in deteriora quotidie prolabi. Interea quam foelicissime valeat T. S. cui me totum quam possum obsequentissime devoveo dedico.

Lugduni Mensis Martii XII.

E. S. T.

Humillima Creatura  
Io Cardinalis de Lothoringia.

Eiusdem postscriptum.

198.

(Literas Princip. Vol. I. foli. 47.)

(12. Martii 1525.)

Hodie, quum hasce literas tabellaria postarum ad R. D. V. perferendas statueram, venerunt huc duo comites non parvae conditionis in toto Imperio, qui retulerunt mihi inter alia, quod Reverendissimus Dominus Legatus Campegius iam fere Bohemos ab erroribus suis avocaverat, et eo rem deduxerat, ut bene de eis sperabatur; verum timebant hanc Sanctissimi Domini Nostri in Gallum inclinationem posse eos fortassis ab institutis removere.

Praeterea modo per Germaniam more hebreorum circumcidendo Infantulos natos (proh dolor) baptisari asserunt; quorum sum tum haec tendant, iuditio R. D. V. cogitandum relinquo.

199.  
**Campiegus Sadoleto.**  
 (Nuntiat. German. LIII. 78.)  
 (3. Aprilis 1525.)

... De la adunatione de li villani in Germania il nuncio de Innspruck ne haverà dato pieno avviso; penso che mi faranno profetta e che cognosceranno che cosa è dare libertà al populazzo di sparlane in religionem, perchè dum impune loquuntur vogliono poi anche fare. Appresso Nuremberga han occupate due città imperiale et captivati li senatori et magistrati loro et in Nuremberga hanno prohibito a tutti li monasteri catholici el predicare et che non confessino. Se Dio ci porta gratia che la Maestà Cesarea, redditio pace christianis voglia, come è suo debito, attender alla extirpatione de la heresie et assettare questi tumulti, sarà necessario, come altre volte scrissi, mettere in bando alcuna di queste terre più ribelle, et la prima a mio iudicio dovrebbe essere Nuremberga, et specialmente privarla di li commertii et restituirli a Ratispona, qual perchè fu obidente a tempo che Boemi recesserunt ab unione Ecclesiae perse il trafico et fu transferito a Nurenberga quae non timuit censuras et interdictum et de li hebbeno principio alla grandezza soa et però sarebbe conveniente che in quo peccarunt maxime etiam punirentur.

Budae XIII Aprilis MDXXV.

200.  
**Clemens VII. Erhardo Cardin. Leodiensi.**  
 (Epist. ad Principes per Sadoleto. scr. fol. 126.)  
 (21. Aprilis 1525.)

Ex regione Hollandiae et circum adiacentibus locis in quibus dilectae in Christo filiae nobilis mulieris Margarita Archiducissae Austriae et comitissae Burgundiae potestas et auctoritas summa est, quotidie ad nos deferuntur querelae adversus complures qui eius quae nunc debaccatur heresos perfidia inquinati, vetusta Ecclesiae sacramenta et fidem synceri

cultus Christi non modo transgredi sed palam etiam reprehendere et oppugnare audent, quorum impietas etiam aliis potest esse nocumento. Quod nos aegreferentes, cum memores simus quid cir<sup>st</sup> tuae super his dederimus facultatis ac de tua virtute et prudentia et erga summum Deum religione optime sentiamus, voluimus te denuo per has litteras hortari ut studium ac diligentiam exhibere velles quo haec tanta labes rectae religionis in eis locis extinguantur in quibus cum talis famina omni virtute et pietate prestans gratam habeat potestatem, non possumus dubitare illius instante auctoritate, tua interveniente cura et sollicitudine, quin omnia sint futura ad Dei et antiquae fidei honorem ac observantiam facilia atque prona. Non enim in nobis inesse potest illa dubitatio illam tantis a Deo donis et dotibus ornatam mulierem quae suis virtutibus omnium suorum maiorum virtutes representat posthabituram tutelam et defensionem Christianae religionis eius quae a Spiritu Sancto per manus sanctorum patrum a tot iam saeculis recepta et probata est. Quare te hac spe fidentem et ope Dei ac nostra auctoritate tuaque virtute armatum dare omnitudinem operam volumus ut eorum qui ministerium hoc pravum et perniciuum corrumpendi puriores animas Sathanae prebent scelus atque perfidia, aut per penitentiam delicti ad sanitatem convertatur, aut dignis suppliciis cohabeatur; in quo circumspectio- nis tuae studium et curam et Deo et nobis volumus inservire. Datum Romae die XXI Aprilis MDXXV. Anno secundo.

201.  
**Clemens VII. Margaretha arch. Austriae.**  
 (Clem. epist. ad Principes per Sadoleto. scr. fol. 127.)  
 (21. Aprilis 1525.)

Ex regione Hollandiae et circum adiacentibus locis in quibus tuae Nobilitatis potestas et auctoritas summa est, quotidie ad nos deferuntur querelae adversus complures, qui eius quae nunc debaccatur heresos perfidia inquinat, vetusta Ecclesiae sacramenta et fidem synceri cultus Christi non modo transgredi, sed palam etiam reprehendere et oppugnare audeat,

quorum impietas etiam alii potest esse nocumento. Cumque nos de nobilitatis tuae religione et prudentia ita sentiamus ut de catholica et in primis excellente muliere sentiendum est, quam ipsi scimus quo ingenio et quanta polleat virtute, tecum communicare eam curam voluimus, quae nos pro nostro pastorali officio vehementer premit. Habemus enim ante oculos nostros propositum quid a nobis postulet et requirat ipse Deus cui soli regnum animarum subiectum est, quibus nulla est preciosior nec maioris aestimanda possessio, huius regni tutandi ac defendendi labore nobis huius quem gerimus honoris pondus infert, quo vices Christi gerentes, de salute animarum solliciti esse debemus. Nec desumus officio qua nostrae pertinent facultates; nam et consilio et hortatione et cura et mortinitis errantibus subvenimus; si qui vero sunt pertinaciores, aut si quorum furor salutarem medicinam pastoris sui non recipit, nobis est ad principatus et potestates confugiendum et eorum providentia ad auxilium invocanda, ut eorum auctoritate et metu qui alias negligunt ad sanitatem reducantur. Hoc nos consilio requirimus Nobilitatem tuam paternae atque amanter, ut adesse nobis ad iuvandam rem Dei et fidem Christi immaculatam conservandam ferre opem velit, in eis locis praesertim in quibus tu et iubendi et vetandi obtines potestatem. Ac novimus quidem haec mala ipsa tibi displicere; sed in tanta virtute et tanta potestate tua, non solum egererenda sunt quae adversus veterem morem Sanctae Ecclesiae tentantur et proferuntur, verum etiam iusta severitate vindicanda. Iccirco enim Nobilitas tua praefecta a Deo est illis populis, ut in obedientia eos retineat et Dei et maiorum. Neque vero tu post illum diem qui extremus paratus est omnibus quicquam ferre poteris ex tantis opibus quibus praedita nunc es ante tribunal summi Dei, quod magis tibi patrocinio et adjumento esse possit ad immortaliter beatam vitam consequendam, quam curam et diligentiam adhibitam inter tuos ut animarum salus, quarum maxime Deo cura est, inviolata custodiatur. Hoc est proprium virtutis tuae, hoc pietatis et religionis quam semper erga Deum integrum praestitisti, ut et vetus tuae laudis opinio apud omnes homines confirmetur et spes beatae immortalitatis tibi apud Deum sit explorator. Nos hac eadem de re ad dilectum filium nostrum Erhardum tituli Sancti Grisogoni presbyterum Cardinalem Leodiensem scribimus, iniungentes ut diligentiam

et sollicititudinem circa ista adhibeat, cui tua Nobilitas omni ope et auxilio ut velit suffragari illam in domino hortamur.

Romae apud S. Petrum die XXI Aprilis MDXXV anno secundo.

## 202.

Clemens VII. Carolo duci Gelriae.

(Clem. Epist. ad Principes per Saôlet. fol. 129.)

(23. Aprilis 1525.)

Tuae virtutis et erga summum Deum religionis praeclarum testimonium litterae nobis tuae praebuerunt; in quibus cum de hac tanta calamitate Germaniae, quae artibus perpetuis hostis Dei per eius impios ministros lutherana haeresi infectos procurata est, conquereris, ostendisque dolorem tibi afficere hoc dedecus nominis Christi et christianaee religionis maculum atque iniuriam, tum ut vere magnum et pium principem decent animum praeesfers hanc tantam impietatem et scelus nefarium vindicandi in quo etiam a nobis postulas ut tibi procedendi adversus ecclesiasticas personas, quas multas labie hac inquinatas esse sentis, facultatem et potestatem concedere velimus. Quam nos mentem et quod prestantissimi principis studium dignum ista nobilitate et ista virtute quae nobis semper in te egregia et magna perspecta fuit, vehementer in Domino commendamus omnique nostra benevolentia et charitate complectimur, dominumque Deum supplices exoramus ut tali et tam catholico principi suaeque divinae maiestatis honori ita dedito secunda omnia et prospera concedere dignetur. Quod vero ad negotium ipsum attinet, credimus nobilitati tuae esse notum quo nos studio, qua sollicitudine et cura non litteris solum et scribendo, sed legatis nunciis commissariisque nostris mitendis excitare animum omnium principum Germaniae conati fuerimus ut cum ruina et detrimento christianaee verae fidei cladem quoque sui et ruinam coniunctam ne affirmaretur, sed obviarent pravis principiis quorum fines et exitus ut ipsorum primum perniciem essent irrupti; in qua admonitione et cohortatione a nostri pontificatus initio usque ad hunc diem assidui fuimus, dolentes et gementes eum

exitium animarum quarum precipue nobis cura demandata est, tum istius nobilis tuae et nobis charissimae Germanicae nationis damnum et ignominiam: quas nostras hortationes utinam plures et maiore studio suscepissent; esset nunc illi populo a Deo facta salus; tamen nunquam desistemus hoc idem agere pro occasione temporum. Nunc quidem quod ad tuas postulationes et pia ac sancta desideria attinet, laudantes summe propositum et prudentiam Nobilitatis tuae, quum eiusmodi facultatem tribuere oportet iuxta ordines et regulas sanctorum patrum, quia postea tuae auctoritatis gladio armati mandatam et commissionem tuam exequantur, comittimus tenore praesentium et facultatem amplam damus dilecto filio nostro Erhardo Cardinale Leodiensi ut ipse, qui et homines et res habet cognitis, tales personas nominare quae et virtute et religione et doctrina aptae sint ad inquirendum contra lutheranos et eos, si qui fuerint, vel cogendum ut respicant, vel si pertinaces in suo scelere et impietate permanserint, tanquam haereticos puniendos; quae etiam personae nominandae tibi gratae et acceptae esse dignoscantur. Nos enim talibus qui per dictum cardinalem nominati et a te acceptati fuerint omnem tenore presentium damus apostolica auctoritate facultatem simul et potestatem contra dictas ecclesiasticas personas quae compertas in ista nefaria heresi fuerint, procedendi etiam dimissa formula iudicaria summarie ac de plano, sola veritate inspecta, et si convictae fuerint illas publice retractare cogendi, pertinaces et obstinatos etiam extremis suppliciis puniendi iuxsta ordinem et morem a Sanctis Patribus et romanis Pontificibus contra haereticos statutum non obstantibus quibuscumque. Tu ergo, dilecte fili, in hac pia et catholica mente erga omnipotentem Deum perseverans confidere debebis te praemia ab eo digna, a nobis quidem omnem gratiam, a cunctis hominibus laudem reportaturum. Dat. Romae die XXIII Aprilis MDXXV anno secundo.

203.  
Baro de Burgio Sadoletto,  
(*Nuntiat. German. LV. 60.*)  
(26. Aprilis 1525.)

... Dil negotio Prutenico haverà V. S. R<sup>ma</sup> inteso quello che ne sentiva per lettere di lo Ambaxator del Re; al presente per lettere del medesimo ambaxatore et altri si entende lo Maestro haver fermato pace perpetua cum quella corona et haver donato sacramento homagio al Re et preso lo standido da la Sua Maestà. Et sua Maestà li have donato la Prusia in ducato per se et heredi suoi et ho visto lettere del Maestro ove se intitula duca di Prusia, et publicamente è fama che il re li dona la figliuola per sposa, la quale è sorella consobrina del Maestro. Particularitati et conditioni de la pace non posso fin qui sapere perchè non le scrivino, ben credo essere tali che sino vergognano di publicarle; lo ambaxatore si remette a dirle quando sarà qui, che serrì per tutta questa settimana; ben so questo che questa cussi fatta pace have donato et donerà grande animo a tutti li Lutherani et Picardi di Bohemia, quando vedano uno re vecchio et cussi bon christiano haver consentito che una religionne se arruini del tutto et che non solamente permette che lo Maestro pigli moglie havendo fatto li tri voti che solino li maestri fare, ma li dona anchora la figlia per moglie, et tanto più li vescovi che sono in Prusia cum li altri preti et prelati piglieranno moglie et farranno di li beni de la Ecclesia suoi feudi como questi lutherani si iactano. Penso che nixuno cosa tanto haverà mosso il re quanto la victoria di Cesare in Italia et il credersi la Seda Apostolica che saria arruinata, et però mi è parso bene scrivere a S. M<sup>re</sup> di la nova confeederatione. Forse che li farrà tirare lo piede a retro, si non del tutto almeno di una parte. Se Sua S<sup>ta</sup> si vorrà di questo resentire, ... nixuno altro remedio serrà più oportuno secondo a me pare come usare lo remedio di Cesare, il quale mostri arduamente dolersi del re ...

Budae XXVI Aprilis MDXXV.

204.

Campegius Sadoleto.

(Nuntiat. German. LIII. 80.)

(26. Aprilis 1525.)

... Circa le cose pruthenice con le littere de XXX mandai copia de la littera che di là scriveva Statilio oratore in Polonia di questa, per quella materia; et benchè non potessi persuadermi di quel re che havesse a consentire a cosi enormi condicomi, pur la conclusione et pace universale è seguita fra loro et così scrive detto Statilio et la quinta feria Maioris ebdomadae il re li dette il standardo et lo infeudò de la Prussia et lo ha fatto di gran maestro, dimissa religione, duca di Prussia et così lui si scrive et nomina. Et benchè el detto non scriva particolarmente le condicomi, ma le riservi al suo ritorno che sarà presto, pur se intende che già lo ha infeudato pro se et descenditibus et altra pro Joachino electore et alio fratre qui est in Hispania quale ha per moglie la del quondam re catholico, et questo successivamente con non poco sospetto che l' detto re sia per darli la figliola sua primogenita de l' altra mogliera ut malum malo addatur, si perchè sono coniuncti in secundo gradu, si perchè detto gran maestro è addicto ad tria vota; anchor che io creda ch' egli per essere immerso in questa maledetta setta lutherana non si curerà né de l' uno né de l' altro et stimo che di tutto si pensino facilmente ottenerne approbatione et dispensatione da N. S. colorando tutto questo trattato col nome de la pace et di potere più facilmente opporsi contra turchi o come meglio sapranno, pur che gli sia creduto. Io dirò il vero a V. S. ho tanto despiacere di questa cosa che niuno altro particolar mio che mi accascasse in contrario, fosse anche la morte de un mio figliolo, più mi potrebbe dolere et essere molesto, parendomi che sia cosa de tanta mala sorte che più non possa essere, et massimamente a questi tempi ne li quali si sente che tutti li altri commendatori in Prussia pensano anchor eglino di torre moglie appropriandosi li beni de le commende, et così a bove maiori discut arare minor. In Livonia anchor presento che pessime sentiunt de fide et tutta la quadragesima publicamente hanno mangiato carne, credo anchor lo Episcopo

Sambiense, si tale nomen meretur, farà il simile perchè ha scacciato li suoi canonici, levate le imagini et dirupati li altari in ecclesia.

Con queste haverà V. S. una copia di una del quondam detto Gran Maestro ch' egli scrivea ad un servitore di questa regina, per la quale vederà la conclusione fatta con quel re; et più la copia di una littera del Statilio al R<sup>mo</sup> Strigoniense che mi ha mandato S. S. con la copia del giuramento che detto gran Maestro ha prestato al re, et di essa intenderà la practica et manegio che ha col turcho.

El Barone manda copie di le littere che gli scrive il palatino di Cracovia sopra questo trattato, lo quale vogliono infrascare et colorire come ho detto; però non ne dico altro. . . .

Quel postulato del qual fa mentione V. S. in Prussia fu qui col gran Maestro, et intendo non essere miglior del Sambiense, et però summamente mi piace et laudo che sieno munite, et si siega la iusticia contro di loro, che forse ancho in tempo se ne potrà havere la executione. Non posso pensare come Cesare et tutta la natione Germanica potranno comportare questo fatto del Re di Polonia et del gran Maestro; forse non sarebbe mal che Sua Santità ne scrivesse a Sua Maestà Cesarea per il bisogno, perchè oltra il male in se che ha questa cosa, a questi tempi, che per tutta Germania principalmente si anhela alii beni ecclesiastici, è di tanto malo exemplo che più non potrebbe essere a mio iudicio. Et benchè io pensi chel Rorario de Inspruck, et altronde altri, informi et avvisi a pieno Sua Santità de la conspiratione et colluvione de quelli Villani et de le cose de Germania, pur mando estratti di alcune lettere scritte in quella materia.

A Colonia scrisse una buona lettera et credo, che manderanno di nuovo a sollicitare perchè nuovamente gli significo la buona mente di Nostro Signore et quello, che sopra ciò la mi scrive. Del castigar Nuremberga come scrive il Rorario sono molti mesi che questa cosa fu pensata et lo regimento di Ratispona, sin chio mi trovavo là, ne feceron appresso di me instantia, et io gli diedi bone parole; non è cosa che con Boemi si possa cominciare et concludere, ma bisognerebbe procedere contra quella città et qualche altra che è infecta

et inobidente, come fu proceduto contra Boemi et nel pri-  
varli de li commercii interdire ancho alle altre che sub pena  
excommunicationis etc. non havesse alcuno commercio con esse  
altramente che loro beni et mercantie si dessono in preda, et  
fatto questo si potrebbe dimandare a Boemi come ad obedi-  
enti, che non andassono più la ma ritornassino a Ratispona,  
similmente operando con tutti questi Potentati et Regni con  
lettre, che evitarent illas Civitates etc., et così come da se si  
destituirano et seguiria lo effetto. Pur la città di Ratispona  
merita ogni aiuto et favore perchè per la obedientia soa alli  
interdetti perse il trafico et è già come abandonata, et è am-  
plissima città et molto bene edificata ad ripam Danubii

Budae XXVI Aprilis MDXXV

Uti Frater Deditissimus  
L. Car. Campegius.

205.

Clemens VII. Carolo V.

(Sadoleti Epist. ad Principes fol. 143.)

(7. Maii 1525.)

Car<sup>m</sup>e in Christo fili noster etc. Cum a primis temporibus  
Pontificatus nostri, intelligentes in quam curam et laborem et  
in qua tempora christianae reipublicae nos ad tantae onus  
sollicitudinis Deus Omnipotens vocavisset, instituissemus procurare  
et suadere pacem, sine qua Christianitatem tot et exter-  
nis et domesticis malis damnis incommodisque attritam, pro-  
ximam esse exitio videbamus: recordarum nos ex offici potius  
nostris debito, quam quod spe ulla teneremur, ad eam actionem  
tunc adductos fuisse. Etsi enim Deum sciebamus omnipoten-  
tem mutare saepe repente consilia hominum in melius, et  
quae difficilima videbantur, ea cum omni facilitate confidere:  
tamen in tanti armorum contentioneibus, et diversi principum  
christianorum sententiis, non cernebatur paci locus, quam cum  
suadebamus et ad eam hortabamur, proponebamusque ea quae  
nobis videbantur ad pacem propiora esse, studio magis et  
desiderio conscientiae nostrae satisfaciebamus, quam spe pro-

ficiendi aliqua sustentabamur. At vero nunc, postquam eius-  
dem Dei omnia gubernantis iudicio, quod tunc commune tibi  
cum aliis Principibus fuit, id totum videtur esse ad tuae Ser<sup>is</sup>  
arbitrium potestatemque delatum, ut penes te unum ius belli  
pacisque sit; eadem quidem sumus cupiditate et sententia, ut  
conficiatur pax, sed spe et fide ducimur multo maiore. Satis  
enim aspirare coepitis optatique nostris Deum cernimus, cum  
quod ab eo supplices precabamur, eius nobis concedendi, ad  
optimum et christianissimum Principem dignissimumque Cae-  
sarem videmus delatam esse potestatem. Nos vero qui tanto  
studio curabamus pacem, tunc cum pacis pene omnis ratio  
desperata erat; nunc in tanta spe nostra, tanta expectatione  
iustissimae et clementissime tuae mentis ac voluntatis, si ab  
illa pacis actione desisteremus, faceremus iniuriam profecto et  
ipsi Deo et honori nostro: neque tunc pacem voluisse, sed  
aliud quiddam spectacum videremur. Sed si quippiam habe-  
mus, vel habuimus unquam desideris nostris magis propositum  
quam pacem, digni sumus quos non exaudiat Deus; si vero  
nostra consilia ipsius Dei honorem, communem christianitatis  
salutem et bonum optatae pacis spectaverunt, cumdem Deum  
oramus, ut Ser<sup>is</sup> tuam in cuius manu pacem esse voluit, pacis  
iubeat esse effectricem, hoc est ut quod sanctissimam mentem  
tuam desiderare cernimus (nihil enim clarius est quam te velle  
pacem et appetere) eius conficiendi et transigendi, remotis  
impedimentis omnibus, tibi a summo Deo tribuatur facilitas.  
Sed cur pax maxime necessaria sit, aliqua dicenda sunt, non  
tam illa quidem nova genere, quam gravia diuturnitate, quibus  
nisi citum remedium adhibeatur, ut in effoeto mortali corpore  
longior morbus exitium et mortem affert, sic in christianitate  
iam defatigata et attrita proximus est interitus expectandus;  
urgent, enim et opprimunt duo gravissima mala atque incom-  
moda christianitatem, quorum alterum est a Turcis qui, con-  
tinuis successibus elati, et nostra ignavia ac negligentia in  
spem maximam erecti, christiane reipublicae penitus oppri-  
muae inquit rationem. An tu trecentarum navium paratam iam  
classem, et terrestres exercitus in armis adesse iussos, alio  
consilio aliaque mente coactos esse putas, nisi ut septentri-  
onales christianorum provinciae ab ipso littore Illyrici usque ad  
Poloniam impia illis armis et signis obruantur? An nos haec  
soli intelligimus, tuaque serenitas harum rerum ignara est?

Deferuntur quidem ad nos primum ex omni parte querelae, nec quicquam iam crebrius aures nostrae percipiunt quam oppidorum christianorum direptiones, hominum praedas, excidia agrorum: cum quotidie fere miserorum sanguinem effundi, viros et virgines in teterram servitutem abstrahi; urbes et oppida capi audiamus. Sed in his malis illud longe gravissimum malum est, quod cui periculo proximi sunt, quorum est periculum cum nostro coniunctum: ii tanquam laetali sonno oppressi, nullam videntur ducere sui propinquai exitii rationem. Atque hoc malum externum est; quid illud intestinum ac domesticum, quo nullum maius neque perniciosius ulli unquam asperxit aetas? quod tua Germania tantis iam cladibus et seditionibus involuta est, ut nemo in ea iam sit qui habeat exploratam rationem non solum dignitatis, sed etiam salutis suae; increbuit enim in animis imperitarum plebium furor immissus illis a Dei hoste et eius hostis ministris impiarum heresum auctoribus; per quem coniurationibus nefariis popularium omnis nobilitas et omnis ordo ecclesiasticus in exitium vocatur; qui furor quorsum irrupturus sit graviter pertimescendum est, non enim cernimus finem nec modum. Sed per Deum immortalem, si tantis calamitatibus afflictae et perditae christianae reipublicae celeri pacis remedio non subveniat, quid tandem spei aut salutis reliquum nobis esse potest? quis vero alius pacis et auxili praeter te idoneus futurus est auctor qui eiusdem Dei Omnipotentis beneficio, tantis e coelo muneribus es illustratus, ut facile appareat, quaevisisse sibi Deum secundum cor suum Regem unum tanquam alterum Davidem qui Dei hostes conterat; populis fidelibus parcat: Cuius tu Dei et propter virtutem ac religionem amplissima beneficia meruisti, et eius beneficentiae propter pietatem gratus esse vis, ad pacisque consilia aspiras, ac protu singulari sapientia optime cernis remedia et auxilia tot perniciosis christianitatis cladibus quamprimum esse necessaria. Sed ut voluntati tuae locus sit, ut quod religiosissime et christianissime designasti, opere et facto compleas; idcirco haec est a nobis tecum suscepta adhortatio; confidimus maxime bonitati tuae: deferimus virtuti, prudentiam quoque et magnitudinem animi cognoscimus. Sed si honori et gloriae tuae satisfactum a Deo est, si quae pristini belli et controversiae causa fuit, ea est et tua insigni Victoria, et ipsorum confes-

sione hostium terminata: si nihil est maius aut amplius, quod moderatis et prudentibus animis posci ab immortali Deo possit, quam quantum tibi celesti illius beneficio est tributum, oramus precamurque Ser<sup>em</sup> tuam ut in conditionibus pacis tractandis des te ad eam partem, ut magis propter desiderium pacis, faciles et benignas conditiones tulisse, quam propter difficultatem conditionum paci locum non reliquisse videare. Hoc petimus, hoc hortamur, neque dubii sumus, te ad omnia liberalia et humana promptum esse. Sed ut tua paeclarla mens in sua bonitate et sententia permaneat deprecamur. Nemo unquam princeps fuit, qui maiora senserit erga se Dei Omnipotentis promerita quam experta est Ser<sup>ias</sup> tua; sed nemo etiam extitit unquam qui illustriorem occasionem haberuit referendae illi gratiae. Scimus nos et testamur, et vades et sponsores inter te et Deum esse volumus, si tua auctoritate et clementia his luctuosis temporibus constituetur pax, nullum unquam Principem et Regem nullum, aut maius obsequium Deo praestitisse, aut ullo tempore esse praestaturum. Carpi mur paulatim: concludimus: in angustias redigimus: atque ex orbe terrarum universo, qui fere totus aliquando Regi Regum Christo Iesu Salvatori nostro paruit, in tres vel quatuor christianitatis provincias repulsi et coartati sumus, quae solae restant integrae: aliae aut penitus Deo rebellarunt, aut impia sectis et heresis ad rebellandum sunt propinquae, aut in tanto periculo constitutae sunt, ut quasi pro desperatis et perditis habeantur. Quaenam quaesumus tanta nos agit precipites Dei ira, ut pestem et interitum nostrum ipsimet approferemus? convertatur ad ipsum Dominum: et cum illi iras et iniurias nostras condonaverimus, speremus ab eo consequi misericordiam, quae certe non deerit, si pie et humiliiter fuerit petitia. Et haec tamen omnia in manu tua potissimum fili carissime sunt. Qui si te ut confidimus, ad constans pacis consilium converteris, erunt tuo ductu et imperio non salvae solum christianitatis res, verum etiam florentes; non minor est gloria parcere hostibus devictis, quam eos vincere: pietas autem et virtus et sapientia multo maior pro celesti imperio ferre signa in Dei hostes, quam pro terrenis rebus depugnare. Nos certe ardentissime benivolentia erga te, et studio laudis tuae, ea consultimus tibi, quae arbitramur utilitati, dignitati, amplitudini tuae accommodata. Quid Dominus Deus appetat, perspicuum est,

nullum quidem illi est pace gratius et placabilius sacrificium. Tua mens iam plurima et clarissima signa dedit virtutis et religionis in summum Deum maxima, nemo est qui non ita existimet et personae et dignitatis tuae ipsum esse patronum et protectorem Deum; quantum illi debeas, cogitare tuum est, nostrum admonere quid nobis videatur tantae conservandae Dei gratiae esse expediens. Illud quidem extremum, quod nostri erga te amoris est, adiungimus, cupere nos quicquid egeris et consulueris, id Deum ipsum immortalem et omnipotentem bene et feliciter tuae Serenitati evenire iubere, quemadmodum de his, et si qua reliqua sunt, mandavimus dilecto filio Baldassari Castilioneo Notario et Nuncio nostro ut cum Serenitate tua ageret, cui illa fidem summam preebebit.

Datum Romae etc. Die VII Maii MDXXV. Anno Secundo.

206.

Campegius Sadoleto.

(Nuntiat. German. LIII. 84.)

(8. Maii 1525.)

... Con quelle del XXX et con le ultime V. S. haverà inteso quanto per alhora si havea de la pace tra' l regno di Polonia et il quondam Maestro di Prussia, sopra la qual materia manda hora il Barone copia de una lettera che gli ha scritto lo episcopo Primisiense, ne la quale ad longum discorre il progresso di questo trattamento et excusa la conclusione fatta et con questa mia l'haverà anchora copia di quanto ultimamente a Strigoniese scrisse Statilio per le soe date el Sabato Sancto, benchè ne la copia non sia sottoscrittione nè data; ma essendo a lungo di poi stato con esso Strigoniese, ragionando di molte cose gli dissi anche assai di questa pace et conclusione fatta, la quale anche a lui non piace per quello che dimostra et perchè, quando se intese per lettere di Statilio il manegio di tal cosa, si operò che egli gli scrivesse in buona forma; mostrommi in questo ragionamento la risposta di Statilio de la quale ho fatto mentione di sopra et ne mando copia, et excusso che non mi havea mandate dette lettere perchè haveano

alcune loro cose più strette; et dubitando io che questo non fusse alcuna pratica di pace o tregua che havessero col turcho gli ricordai il iuramento che havea con la Sede Apostolica et N. S. et che li tractati con el turcho toccavano lo interesse de la Chiesa et di Sua Santità et però cho nollet in ipsis aliquid mihi celare, che per suoi particolari non mi curavo alcuna cosa, et in questo ragionamento mi lesse vari capituli di le lettere di Statilio. . .

De la nuova capitulatione facta con la M<sup>a</sup> Ces. da N. S. detto Strigoniense ha havuta molta satisfactione. . .

Dopo che da Strigoniense ho inteso et discorso quanto ho detto, gionse Statilio de Polonia, col quale son stato a lungo et meravigliandomi non havere da quella Maestà lettere per risposta delle mie che egli portò, mi dice che l'orator suo le portava et che da S. M<sup>a</sup> haveva commissione comunicarmi il tutto, et da lui ho inteso il medesimo che ho detto di sopra et che si contiene ne le prefate copie, anzi non così a pieno da lui; di più mi dice che il Re di Polonia ha mandato un Nuncio a Roma; stimo che havendo inteso per le lettere del Barone alla reina che molti non approvano questa conclusione che haverà mandato iustificarla con N. S. et forse per haverne la confirmatione, non so s'io debba dire la dispensatione del matrimonio, qual mi dice il prefato che in Cracovia tra il vulgo se diceva pubblicamente benchè in consilio nè dal re non havessi inteso cosa alcuna, anzi che parlando con Sua Maestà la dimandò se era vero et non gli rispose altro se non che subrisit. . .

In questa pace è stato concluso che tutte le terre et beni, occupati hinc inde al tempo di questo gran Maestro, restituuntur et che l' di de la Trinità è ordinato ad istam restitutionem fiendam et che alla Chiesa Varmiense se restituiscano tre forte terre alias dolo occupate dal detto gran Maestro et me dice che Gautzmu olim Gedanum con altre sette città communis consilio et concordia in Prussia hanno cacciato tutti li preti et frati et tolto tutti li argenti de le chiese, constituito un solo ribaldo prete per tutti qui predictet et ministret sacramenti; sono tutte sottoposte al re di Polonia et dice Statilio che S. M<sup>a</sup> ha detto armis velle eos compellere ad pristinam religionem, ma perchè sono potenti che gli serà alcuna difficolta et che se'l Gran Maestro inanzi questa concordia havesse intesa

questa defectione che forse non sarebbe seguita perchè si sarebbono uniti per timore del re. Forse non sarebbe male che in questo se scrivesse a S. M<sup>ta</sup> un bon breve et sogiugne detto Statilio che se Cesare et nostro Signore et la nation germanica volessono castigare questi ribaldi religiosi et quondam Gran Maestro che S. M<sup>ta</sup> ne sarebbe molto ben contenta et che Poloni et rex ipse multum detestantur eorum vitam et defectionem a vera fide....

Budae VIII Maii MDXXV.

Tutto el contrario ha fatto la regina con li soi Todeschi, con dir, se N. S. è contra Cesare che vogliono farsi lutherani; de quibus non est curandum, perchè oltre che Ungaria è natural nemica de Alamagna, nè uno vuole quel che l'altro vuole, sono anche talmente inclinati a N. S. et alla fede che non è da dubitare. Dubito ben che per disdegno non faccino ogni cosa per turbar la pratica de Boemia, perchè potendo lei quel che la vuole col Re et temendola questi consiglieri per la loro corruptela, sono forzati seguirla dove se obstina; pure spero non potrà tanto che toglia tanto bene, a che et io et el Barone non mancaremo provedendo a tutte le offese. Questo mio dubio accresce la presentia de tre fratelli de Brandenburg che si trovano qua et per lo ambasciatore cesareo, quali tutti sono lutherani o almeno molto sospetti et maximamente el Marchese Georgio che ha preso per moglie una del Duca Carlo di Boemia senza dispensa et sono in terzo grado.

207.

Rorarius Sadoleto,

(Varior. ad Clem. II. 43.)

(13. Maii 1525.)

Ali 9 scrisse al Rev. Capuano pregando Sua S<sup>a</sup> R<sup>ma</sup> ne volesse far partecipe V. S. R. de le nove, per non poterli in quella hora scriverli. Al presente suplirò in parte al debito mio et li mando una copia inclusa de una lettera de Norimbergo. Tutta la Alemagna va sotto sopra, nè c' è più speranza alcuna se non nella misericordia de Dio et già ha co-

menzato anchor questo Paese. El primo giorno partite de qui Monsignor de Trento li fu piliati li muli da vilani et poi restituiti, et a lui li fu dicto che l' andava con tanti cavali et tanta superbia et che San Pietro havea de gratia cavalcare un asino; poi per la strada li fu facti diversi insulti. Li vilani de Brixina essendo menato uno ala iustitia ge lo levorno per forza, da poi sono entrati ne la terra et hano sachegiate tutte le cose de' canonici et preti, dopo data la batalia al castello et amazati dui de quelli del Castello et anchora lo tengono obsediato. Hano mandato a dimandare el vescovo, el qual questa nocte con cinque cavali li è andato per veder se li pole acquietar; sicchè semo al presente da per tutto attorniati et dubito un giorno de un grandissimo scandalo, et maxime per haver el paese facto intendere al Principe chel debia cazar da se Salamanca, et lui va tergiversando fin chel tira una ruina adosso de se et de li altri et io la vedo de tal sorte; cussi Dio facia che io mentisca; che sel non fusse che ho deliberato servir N. S. fin a la morte, già me saria ritirato a Trento et li staria ad expectar chel desse el schioppo.

È necessario che avanti quattro giorni el principe dia resoluta risposta a quelli son per li vilani del paese qui in Dieta sopra Salamanca. La lor proposta è stata chel debia cazar dal suo conselio tutti li ecclesiastici et Salamanca, la qual cosa facendo li sarano boni subditi et sempre apparechiat in ogni sua necessita exponer la roba et la roba<sup>1)</sup> et nol facendo ponera el stato suo in dubio.

In Hinspruch die XIII Maii MDXXV.

<sup>1)</sup> Sic in originali documento; fortasse legendum: „la roba et la vita“.

208.

## Margherita Archiducissa Austriae Clementi VII.

(Sub Clemente VII. Lettere di diversi Principi et altri. 1525. folg. 117.)  
(18. Maii 1525.)

Beatissime ac Sanctissime Pater post humillimam et devotam  
usque ad vestrorum sacrorum pedum oscula commendationem.

Beatissime Pater literas Sanctitatis Vestre in forma brevis sub XXI nuper lapsi Aprilis ad me delatas reverenter  
recepit, illarumque perspecto tenore non possum non nisi ve-  
hementer admirari, quod eadem Sanctitas Vestra me adhortet  
ut sectam lutherianam in comitatibus Hollandie, valde valde,  
ut asserit, pullulantem, aliasque in provinciis gubernio meo  
reditur, extirpare procurem, in hocque faveam Reverendissimo  
in Christo Patri Domino Cardinali Leodiensi, cui eadem sanctitas  
Vestra de eo uberioris scripsit; cum neminem cognoscam  
Principem, qui super extinctione dictae secte ferventius me re-  
et effectu elaboraverit. Et ut id commodius fieret iusticia  
mediante, commissarios tres spirituales omni exceptioni maiores  
a Reverendissimo Domino Cardinale de Campoglio, legato de  
latere Sanctitatis Vestrarum in Germania, impetravi loco Magistri  
Francisci de Hulst layci quem pro seditione evitanda ab  
exercito diete, eorum commissioni vacare non cessarunt, item  
quod equo sponte currenti calcaria necessaria non sint, sed  
forsitan et Sanctitas Vestra longe a veritate potuit informari, nec Hollandiam magis ceteris provinciis eo crimen infectam latrare expedit, ubi proh dolor nullam immunem sentiam; verum tanta ex Germania excitatur confusio ut nisi  
Deus ipse maximus provideat totam fidem nostram christianam conculcatam et huiusmodi prostratam, nedum video primo  
illos beneficos Luteristas grandia amina invicem facientes  
patrias omnes invadere, nobiles occidere, et armis ac potentia  
voto eorum subicere, templaque conventus et castra rapere  
spoliare et solo equare. Adeo quod necessario expedit S.  
V. vices Christi in terris gerentem Principes omnes christianos  
in unum convocare et de remedio oportuno consulere et  
providere. Ego enim Cesaream Maiestatem pro debito meo  
de his certiore feci, necnon quemadmodum S. V. superioribus  
diebus per literas suas in forma brevis Reverendissimum

Dominum Cardinalem Leodiensem prefatum hiis in provinciis gubernationi mee creditis, superintendentem et precipuum huic secte correctorem prefecerat, sumque expectans ut par est iussionibus Sue Maiestatis ut paream, nec interim obnictam quae ad extirpationem illius maledicte et rabide secte actinent fideliter adimplere, ut Iacius E. S. V. ab illustri Duce de Sesa apud Beatitudinem Vestrarum Cesareo oratore intelligit, cui nomine meo fidem indubiam prestat. Rogans Deum Omnipotentem, ut eandem Sanctitatem Vestrarum in terris longevam faciat et felicem.

Ex Mechlinia XV<sup>a</sup> Mai anno MDXXV.

E. S. V.

Humillima et devota filia Archiducissa Austriae, Ducissa  
et Comitissa Burgundiae Vidua Sabaudie etc.

Marguerite.

209.

## Episcopus Tridentinus Clementi VII.

(Sub Clemente VII. Lettere di diversi Principi et altri. 1525. folg. 124.)  
(18. Maii 1525.)

Beatissime Pater Domine Colendissime post pedum Beatorum oscula humillimam commendationem etc.

Ex Tridento admonui vestram Beatitudinem de seditionibus rusticorum dudum per Germaniam subortis, quod usque ad Brixinam, deinde ad patriam hanc Athesis penetrassent; scribam etiam quas caedes, quas bonorum direptiones tum ad Ecclesiastum ad Nobiles spectantes, illa turma tumultuans, et intulisset pluribus, et in plerosque commisisset, et cum pollicitus sim singula posthac ventura prescribere, velim interea illam non latere, quecumque scripsi praeter hominum caedes, ita contigisse, quum singulis Monasteriis, et reliquis ecclesiis parochialibus bona rapuerint et asportaverint, Nobilium arcis invaserint, et depredati sint; neque se temperant a progressu, haec modo uni, modo alteri accidere nuntiantur; nec est quod primi illi qui in patriam hanc pervenerunt hoc audentes, omnia soli peragant, sed singularum iurisdictionum subditos excent; quod ipsi haec eadem per loca sua, ubi nobiles agunt, et Ecclesiæ reperiuntur, adimpleant, et mirum est, quam fa-

cile est, quod omnes passim parent et obsequuntur ad has rapinas committendas, nulla in ipsis vi illata, nec coactione facta; quo fit, ut superiores et domini remedium prestare nequeant, si quidem subditi per quos resistere quisque deberet, primi contra dominos insurgunt, qui sic a suis destituti, alio migrare compelluntur; hoc fit ut neque me satis tutum esse in Tridento putaverim, sed iihinc abeundum duxerim, meque in hanc arcem Rippe receperim, ubi paulo securius vivere mihi video et agere posse.

Accedit his, quod iam non nulli ex hominibus Episcopatus mei dicto horum audientes sunt et alii ad defectionem sollicitantur. Si quis itaque hos progressus diligentius velit intueri, et initia ipsa perscrutari, et quas vires conquerit haec sedition secum animo volvere, fateri necesse est, et maxime verendum ne (quod absit) usque in ipsam Italiam pervagetur, et labes hec universalis esse feratur, id quod futurum Vestram Sanctitatem aliquando meis admonui, et ad alios plerosque scripsi. Haec volui Vestrae Beatitudini recensere ut si quo modo potest rebus labentibus succurrere, id pro sua prudentia facere dignetur, cui me humillime commendeo.

Ex Arce Rippe 18. Mai 1525.

Me autem in specie persecutur hic furor, quod suo tempore Vestrae Beatitudini constabit.

E. Vestrae Beatitudinis.

Hum. Creatura  
B. Episc. Tridentinus.

210.

Clemens VII. Archiduci Austriae.

(Epistol. ad Principes per Sadoleatum fol. 148.)

(19. Maii 1525.)

Dilekte Fili. Cum primum ad nos fuit allatum de eis tumultibus qui per populares et rusticos in Germania concitati omnium fortunis et dignitatibus minarentur, etsi res illa nobis auditu fuit molestissima, qui innumerabilibus curis et angustiis circumcessi ad omnes vix animo sufficere possumus, tamen semper speravimus nobilitatem tuam sua quadam dexteritate et prudentia non difficiliter illis periculis occursuram et

imperitorum animos auctoritate placaturam: postea vero quam alii atque aliis nuncis intelleximus maiores quotidie motus in istis locis concitari, testamur Deum, fili carissime, nos cum aliis omnibus causis et rationibus, tum vero ob eum quo te prosequimur amorem summum et singularem, magno dolore fuisse affectos: quamquam enim in hoc malo multa incommodo insunt, quae nos gregis nostri salutem pacemque querentes vehementer perturbant, tamen illud est in animo nostro maximum et gravissimum quod te talem et tali virtute ingenio humanitate prudentia preditum clarissimum religiosissimum principem, his periculis ac aerumnis indigne ferimus confitari, quae nobis hoc etiam videntur iniustiores quo tua in illis magis et virtus eluet et animi magnitudo, non enim cedis labori neque succumbendum putas, sed alta et erecta mente nihil exortur repentina mali, cui tu non subitum opponas remedium. Quanto autem maior tua fit virtus et constantia, tanto ea quae te premit perturbatio odiosior. Itaque nos nunquam molestius tulimus hanc quae nos oppressos tenet Sedis Apostolicae impotentiam; vellemus enim, si liceret, ea tibi posse afferre subsidia, per quae et tranquillitati tuae et amori nostro in te satisficer. Sed quo nos vertamur non habemus, ad veteres enim nostras difficultates novae aliquae accessere quas novit Nob<sup>as</sup> tua; neque nunc attineret facere nos harum rerum mentionem nisi illo animo essemus omnia pro tua causa faciendo; nostram quidem, quae nostrae adhuc potestatis est, auctoritatem benivolentiam studium ad tua omnia commode pollicemur, ac vellemus et nostra et tua et Serenissimi fratris tui causa, tempus hoc aetatis nostrae melius esse tranquillum, ut quemadmodum eodem tempore a summo et omnipotente Deo gubernationi ipsi populorum sumus prefecti sic pari et coniuncto animo atque amore munus nostrum exerceremus; sed tantae incident quotidianie tempestates, ut pene e manibus nostris clavis excutiantur; in tantis tamen fluctibus divino auxilio confidere debemus; ipse enim Deus et mentes bonas inspirat, et in sua causa laborantes non deserit. Quanto autem labor maior tuae virtutis propositus est, tanta erit virtutis laus illustrior: sed nos neque monemus neque hortamur Nobilitatem tuam, non enim illa consilio nec confirmatione indiget: illud potius significamus in tantis difficultatibus omnium rerum quibus premimur, hanc nostram esse maximam sollicitudinem quod

tu indigne molestia afficeris, spe tamen sustentamur nullam tam difficultem esse rem quam non tua prudentia et humanitas cum optimo exitu explicatura esse videatur: Nos, ut diximus, quicquid opera et auctoritate possumus, omnibus tuis rebus et commodis pollicemur. Quod etiam mandavimus dil. fil. Hieronymo Rorario Nuncio nostro ut cum Nobilitate tua communicaret, cui illa fidem habebit.

Datum Romae etc. Die XIX Maii MDXXV. Anno Secundo.

211.

Ferdinandus Austr. archidux Clementi VII.

(Sub Clemente VII. Lettere di diversi Principi et altri 1525. — fogl. 125.)  
(20. Maii 1525.)

Sanctissime ac Beatissime Pater Domine Clementissime Post beatos pedes deosculum humilem Commendationem.

Etsi non dubito Beatitudinem Vestram partim fama, quae est velocissima malorum nuncia, partim aliorum litteris, admonitam esse de his, quae fiant et gerantur in hac natione, tamen non potui supersedere, quin ipse quoque, aliquanto latius, vel certius fortasse, etiam de huiusmodi ad eandem scriberem, instigante me zelo illo, quem habeat tam erga Sanctam Dei Ecclesiam, quam Apostolicam Sedem, quarum contemptum abiectionemque cum ipse nequeam satis pro animo, deficientibus viribus tum meis, tum recte et pie adhuc sentientium de orthodoxa fide, impedire; tamen quam invitis oculis eadem cernam, libuit simul apud Sanctitatem Vestram hisce literis testari, proponendo nonnulla ante oculos, ex quibus colligit quantum malorum brevi tempore confecerit, laxatis omnibus obedientiae habenis, populus Germaniae potissimum ecclesiasticarum tum personarum tum rerum sitientissimus. Quandoquidem sive fato sive divinae ultionis decreto sive pessimorum ingenii, factionumque, cupidorum instinctibus contingat, nihil magis in votis est, aut aequa valet iam apud ferocientem multitudinem, ac de Romano Pontifice, Cardinalibus, Episcopis, et breviter universo clero, in quem transcribunt horrenda dictu, e medio tollendis. Haec una ratio est

eis, ob quam usque adeo turbant publicam tranquillitatem, nihil veriti se opponere tot Principibus, toti denique svevico foederi, in quo ego partes non teneo postremas; persuassimum habent se Dei negotium agere in templis, coenobiis, monasteriis diruendi, spoliandiisque, et misere affligendis sacerdotibus, quibus recepta et placens illi nova institutio in sacris rebus tractandis non placet. Centum et amplius viginti Monasteria insignia et Ecclesiae non illaudatae iacent iam partim funditus eversa, partim ita diruta ut nulli usui sint futura longo tempore; nam per universam Sveviam quae est latissima regio, et nominis praecipui in hac amplissima natione, quicquid bonorum erat praecipue Regularis cleri, cum prophanaatis sacris impiae manus demolitae sunt. Et in principatu meo Wirtembergensi, haud saciati tot mala se clero passim intulisse, paucis aliquot in fide oppidis manentibus, mihi conduPLICARUNT negotium. Adeo quod Svevico oederi summis viribus occurrendum fuit, ne totum hunc Principatum factiosus vis occuparet, in qua opprimenda dum acerrime laborat, in multis aliis locis factiosae rebellis populi legiones suo animo obtemperarunt, nihil non facientes, quod ad ruinam cleri utcumque faceret. Hinc factum quod Episcopus Constantiensis suis oppidis spoliatus, ne cum universo clero suo periclitaretur, conditiones indignas acciperet. Quae apud Argentinam acta sint, pudet referre, nusquam locorum magis est spreta religio quam illic; et Argentinensium exemplo vicini populi Marchiani Badenses, ut ab uva contacta solet livorem ducere uva, adversus Principem suum Marchionem Philippum insurexerunt, qui adeo mansuetu hactenus populum suum, ut si quis alius, direxerat. Hunc e Regia sua propemodum deiecerint, iam terris eius locisque alii in potestatem suam redactis, nisi exterminium fugiente certissimum, acceptis itidem perquam iniquis conditionibus, se populari voluntati tradidisset. Mox proximi subditii Episcopi Spirensis in suum quoque Episcopum et clerum arma accepert atque aulicos Nobiles, etsi Electoris Palatini frater esset, et illi vicinus omnino; tantumque eis successit res, ut ipsum sibi coniungerent ad invadendum per Rheni tractum sacerdotum res; quod non minus foeliciter illis contigit, nam dum comes Elector Palatinus suorum quoque tumultum exerenter se iam formidans studet suos servare in tranquillitate, factae sunt legiones populares voti sui apud

Moguntiam compotes. De Wormatia, quae antiquum odium in Clerum retinuit, nihil attinet plura scribere, cum rebus adhuc tranquillioribus lutherissaverit. Pervagata est deinde haec pestis in Hassiam, ubi Coenobio Fulensi maxime insigni occupato, rebus eiusdem Ecclesiae funditus eversis, quae Imperii Principem nunc usque sustentabat; nec per ipsam Hassiam parcitum est ceteris religiosis locis, adeo quod Landgravius Princeps et Nobiles sui urbibus oppidisque exuti, darentur modo conditions utcunque inique, ulti iam illas acceptarent. Inde proxima Turinga, cui Georgius Dux Saxoniae pius ille Princeps innocens praesidet, hoc quoque malum sensit, non dubium quin et in ulteriora Saxoniae loca sit irruptum, presertim iam Franconia quoque sic misere divexata. Quae Heribopolensis populus, quae Eystetensis Ecclesiae, quae item Bambergensis Anstitis subdit in suis Episcopos Clerumque eorundem patraronit, quae Marchio Casymirus cum fratribus, et universa Franconiae Nobilitas persessa est longissimum et simul fastidii plena res esset, recensere. Heribopolim insana vis obsedit, et per cuniculos demoliri arcem munitissimam aggressa est. Argentiniensis Episcopus, qui Gubernator erat Moguntinae provinciae, interceptus esse nuntiatur, et eius residentia Zabernia oppidum haud incelebre in manum quoque tumultuantum rusticorum cessisse. Augustensis praeter unum locum et alterum spoliatus est ditione sua. Neque Frisingensis Ecclesia evasit hanc procellam. Campidonensis Abbas inter Imperii Principes connumeratus exactus est, resque eius Monasterii quod dirutum est funditus, eo devenit, ut non amplius possit privatae sortis hominem alere, quod et plerisque aliis Monasteriis eorumdemque munitissimis arcibus evenit, non modo per dioceses predictorum antistitum, sed etiam per Lotharingiam, ubi finibus Germaniae est exposita. Alsaciensis populus, qui abundabat omnium, maxime monasteriis et locis religiosis quorum maior portio ad me spectabat iure advocatiae, simili furore eadem destruxit, nobilitate, quae erat magna et strenua ad suam potestatem subacta, arcibus eorundem demolitis, et bonis ablatis. Magnam quoque partem nobilium, ut coniurarent cum eis coegerunt saevitiam sua. Hos secuti sunt Sundgauddii, qui Basileam protinusq; et Brisgovii, et qui nigrae silvae incolae sunt illis vicini, omnes mei gentilicij iuris. Nec praeterendum esse censeo, Episcopum Tri-

dentinum expectare omni hora obsidionem, quam rustici minantur, ut ab exploratoribus accepi; quando pridie rustici in Bolzano propinquo oppido bona Monasteriorum, et domus Teutonicorum in praedam inter se partiti sunt. Quid pluribus? in praefatis provinciis et aliis multis locis nihil amplius pristini decoris, ecclesiasticaeque observantiae cernere est. Omnia populare vulgus innovavit, sacrorumque peragendorum ritum hactenus servatum antiquavit; neque hor scelere impio admidum contentum, eo insaniae processit, ut saecularibus quoque Principibus legem, qua illi de cetero sui imperitent, imposituri esse videantur. Exigunt ante omnia, ut ad modum suum libere eis relinquatur evangelicae doctrinae professio, quam impeditam per episcopos hactenus, uno hore clamant, sibi ipsis electuri in posterum qui declament evangelium; quod ubi sine moderatione ulla, ut etiam cum periculo vitae sue petere et velle videntur, obtinuerint, tum actum erit de omnibus Ecclesiae proceribus, in hac Natione, in quorum exitum conspiravit universa populi Germanici multitudo, quod mihi coram his diebus innotuit. Audivi enim meis auribus ex huius Principatus mei Tyrolensis subditis, ad quos sedandos me ipsum contuli; inceperant enim et ipsi in Ecclesiasticam rem saevire, primum apud Brixinam, in qua expilatum est omne sacerdotium, et Episcopos fugatos, deinde vicina Monasteria, quorum duo etiam depilata sunt usque in vallem Puseranam pro serpentis mali intemperie sustinuerunt, quanta animorum periclitatio tendant in ruinam totius Ecclesiastici ordinis. Neque enim dubito, quin processissent ad reliqua devastanda, nisi me illis obiecisset omni mansuetudine. Neque vicinos mihi ex hoc latere Bavariae Principes praetergressa est lues haec; viderunt enim et ipsi Coenobia, locaque sua sacra diruta devastated, et expilata aliquot Sveviae vicina, quorum omnium si catalogum scribere velim, modum epistolarum ut excedam, oportet; sed haec per capita dyntaxat perstringenda duxi, quo Sanctitas Vestra cognoscat, quibus in terminis res potissimum ecclesiastica versetur, quanquam qui censemur esse saecularis status, et praecipue aliquot insigni loco nati militares viri in Hegovia et aliis locis factiosissime ferocientissimeque multitudinis sint experti vim, e quibus trucidati sunt, et plures arcibus suis expulsi et spoliati. Non erat in Svevici federis viribus, ut in tot locis et tam latis regionibus, in quibus